

Le migrazioni dal Veneto al Biellese nel Novecento: il caso di Portula*

ENRICO PAGANO

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia

1. Introduzione

L'interesse per la ricerca sulla migrazione dal Veneto al Biellese nella prima metà del Novecento è nata da uno spunto interpretativo proposto dallo storico Gianni Perona a proposito dell'analisi dei fattori che consentirono al fascismo di smantellare, nel breve volgere di pochi mesi, una robusta trama di rapporti sindacali e politici interni a una comunità, quella del Biellese orientale, che aveva contribuito in misura determinante al successo elettorale socialista nelle elezioni del 1919, per il quale si attribuì all'intero territorio, sottoposto al tempo alla giurisdizione amministrativa di Novara, la definizione di 'provincia rossa' (Perona 1993).

Perona individua tra i fattori di questa rapida 'sostituzione politica' l'emigrazione: i locali, dopo gli anni della Prima guerra mondiale che aveva rallentato i flussi verso altri territori, in particolare all'estero, ripresero una lunga tradizione migratoria, provocata più da fattori economici che politici, che si aggiunsero secondariamente alla spinta originaria. Indubbiamente le ripercussioni furono pesanti nei confronti di un'organizzazione politico-sindacale che si era consolidata attraverso le lotte e le rivendicazioni di carattere lavorativo prima e dopo la guerra e finì per perdere molti e validi esponenti che ne costituivano il nerbo. D'altro canto l'economia locale fondata sul tessile aveva ripreso a espandersi e necessitava di manodopera in una misura tale che il territorio non era in grado di soddisfare: dopo avere attinto dalle regioni agricole della pianura novarese e vercellese, si aprivano prospettive di ricerca nelle regioni nordorientali, dove la spinta occupazionale generata dalla ricostruzione seguita alle devastazioni del conflitto si era esaurita, lasciando molte persone senza lavoro e senza prospettive, pronte a intraprendere il viaggio verso il Piemonte industriale e il Biellese in particolare, da cui proveniva un'alta offerta di lavoro. Dei primi spostamenti si hanno tracce dal 1921, anno da cui inizia a registrarsi un incremento di popolazione particolarmente concentrato nelle valli biellesi del tessile, prodotto in buona parte dal massiccio afflusso dall'area veneta e in particolare dalla Provincia di Vicenza, con maggioritaria presenza di migranti dai comuni montani di Conco e Lusiana, sull'Altopiano dei Sette Comuni¹. Leggiamo in uno studio sulle comunità di Portula e Trivero:

Lo sviluppo delle industrie piccole e medie avvenuto in seguito alla Prima guerra mondiale richiese una quantità notevole di mano d'opera tessile che non era a disposizione sul luogo,

perché molte famiglie locali si erano allontanate dal paese per installare piccole aziende proprie sia nella Valle Sesia e nel Biellese, che all'estero, specialmente in America. In un primo tempo affluirono contadini dal basso vercellese e novarese, o dalla Lombardia e parecchie famiglie che si dovettero allontanare dai propri paesi del Veneto in seguito agli eventi di Caporetto. [...] Esse si insediarono permanentemente nel luogo, richiamarono i loro congiunti, e portarono certamente il lavoro necessario agli industriali del luogo. Senza questo apporto la produzione tessile laniera nel dopo guerra non avrebbe potuto assumere quell'incremento che era richiesto dall'estero, in special modo da quei paesi dell'Europa centrale ove erano state pressoché distrutti gli opifici (Francia, Germania, Belgio) (Valz Blin 1973, 142-143).

Il fenomeno fu di lungo periodo: incostante nelle sue dimensioni, perdurava ancora in misura significativa alla fine degli anni Cinquanta, benché in evidente fase di esaurimento. Sulle comunità di vallate alpine a vocazione industriale come quelle del Biellese orientale gli effetti prodotti furono ingenti: dopo le difficoltà, non solo iniziali, di inserimento e integrazione, cominciarono a sciogliersi le reciproche diffidenze e si avviò un processo di fusione, testimoniato dall'analisi degli intrecci matrimoniali fra locali e immigrati, ma anche indirettamente dalle risposte sollecitate dalla storia in periodi critici come quello della guerra di liberazione e dal profilo politico che caratterizzò peculiarmente il territorio nelle prime elezioni democratiche.

Gli studi sulle migrazioni interne nel periodo fra le due guerre non sono sistematici né diffusi: l'indagine storiografica si è concentrata sugli spostamenti legati ai lavori di bonifica, organizzati dal regime fascista, trascurando la notevole mobilità che caratterizzò la società italiana nell'intervallo fra i due conflitti. Inoltre, le dimensioni e caratteristiche dell'esodo migratorio dal Sud al Nord negli anni del boom economico hanno polarizzato gli interessi della ricerca per le implicazioni sociali, culturali e politiche molto più imponenti, lasciando sullo sfondo fenomeni migratori antecedenti caratterizzati da minori problematiche. Le migrazioni dal Veneto al Piemonte, aldilà delle scomode esperienze esistenziali di quanti furono costretti ad abbandonare i luoghi d'origine, non provocarono nelle zone di partenza depressione economica, anzi a medio-lungo termine favorirono la ripresa del Nord-Est, riducendo la pressione demografica e contribuendo a migliorare la distribuzione delle risorse. Esse si inserirono in un panorama nazionale in cui, dal 1923 in poi, i movimenti interni di popolazione subirono un'impennata, visibile dalle iscrizioni nei registri migratori, che nel corso degli anni Trenta coinvolsero in media più di un milione di persone all'anno (Treves 1976; Ramella 2009).

2. Il Biellese e Portula

Nel caso del Biellese gli studi si sono indirizzati verso l'emigrazione e sono stati pubblicati in una serie di volumi che ha trattato esaustivamente il tema²; al contrario, gli studi sulle immigrazioni non hanno avuto analoga trattazione sistematica, aldilà di alcune coraggiose e documentate tesi di laurea, che tuttavia non hanno innescato nuove ricerche. Mi riferisco in particolare ai lavori di Monica Bassotto Paltò e di Maurizia Palestro, che risalgono rispettivamente agli anni accademici 1996-1997 e 2001-2002. La prima indagine è dedicata al lavoro femminile nell'industria laniera

biellese fra 1900 e 1930 e sviluppa il tema dell'immigrazione esaminandone le problematiche generali, ma soprattutto utilizza una fonte interessante, i libri matricola di alcuni stabilimenti industriali, da cui è possibile ricavare informazioni su provenienza, età, condizione civile e reparti di destinazione delle operaie (ne è scaturito un articolo: Bassotto Paltò 1998). Il secondo lavoro affronta il tema con una visione maggiormente incentrata sul caso dell'immigrazione dal Veneto, ampliando l'indagine anche ai territori di partenza e utilizzando abbondantemente le testimonianze orali, che consentono di approfondire aspetti materiali e immateriali dell'esperienza migratoria (ne sono derivati tre articoli: Palestro 2003; 2003-2004; 2004). Nessuna delle due ricerche propone una ricostruzione quantitativa del fenomeno su scala locale. È sembrato quindi opportuno proporre una prima analisi di questa dimensione, per quanto limitata nel tempo, in base alle fonti reperite, e nello spazio, concentrando l'attenzione su un comune della Valsessera, Portula, interessante per il compatto profilo politico che assunse nell'immediato dopoguerra e mantenne nel tempo, fino alla fine degli anni Ottanta.

Portula oggi supera di poco i mille abitanti, ma nel corso del Novecento, in particolare all'inizio degli anni Cinquanta, in base ai dati dei prospetti dei movimenti di popolazione, raggiunse una dimensione demografica intorno ai 2.800 abitanti (ASPOR-1). La Valsessera fu uno dei principali distretti industriali tessili del Biellese: i centri più rappresentativi erano (e sono) Pray e Coggiola, che ospitavano (e in questo caso il verbo rimane al passato) molti e significativi insediamenti industriali legati alla lavorazione della lana; Portula si colloca in questo contesto come la 'porta' (di qui il toponimo) verso Trivero e Valle Mosso, centri più popolosi ma caratterizzati dalla stessa fisionomia economica e sociale. Per la collocazione intermedia di Portula, i suoi abitanti erano occupati in diversi stabilimenti delle valli dello Strona, del Ponzone e del Triverese, ma i consistenti insediamenti frazionali di Masseranga e Granero, che sorgono a ridosso dell'abitato di Coggiola, rappresentarono un'importante destinazione dei migranti veneti impiegati in stabilimenti come la Bozzalla & Lesna o la Fila, per citare i principali, che davano lavoro a migliaia di operai. Oggi il paesaggio conserva tracce silenziose di un mondo che nel corso del Novecento ricordiamo caratterizzato da suoni di sirene delle fabbriche che scandivano il tempo, di macchinari tessili e varia umanità. La Valsessera fu, dagli anni Cinquanta in avanti ma con qualche anticipazione in tempo di guerra³, un avanzato laboratorio di politiche sociali, di lotte, confronti e accordi sindacali, di cultura amministrativa. Tutto ciò fu prodotto dal profondo rinnovamento di cui si giovò l'intero territorio grazie ai movimenti migratori, determinanti per evitare che lo spopolamento alpino ne pregiudicasse precocemente le sorti e per ravvivare, insieme all'economia, il patrimonio umano. Lo spopolamento, peraltro, fu solo rinviato: in una valle che nei suoi centri industriali contava al censimento del 1951 13.114 residenti, all'inizio del 2022 ne restavano meno della metà, 6.182⁴.

3. La popolazione di Portula dal 1861 al 1958

Una prima analisi grafica consente di apprezzare l'andamento demografico della popolazione portulese che intercorre fra i censimenti del 1861 e del 1951: la curva evidenzia la crescita costante a partire dal 1921, più intensa negli intervalli fra 1921

e 1931 e fra 1936 e 1951. Il grafico successivo propone la curva demografica della Valsessera nello stesso intervallo di tempo: è possibile verificare come l'incremento di abitanti del territorio abbia subito un'accelerazione fortissima nel decennio fra 1921 e 1931, più significativa rispetto al caso di Portula; la crescita prosegue in forma più omogenea dal 1931 in poi. Il fenomeno è in buona parte dovuto allo straordinario incremento di popolazione del Comune di Pray, centro che passò da 263 residenti nel primo rilevamento del 1861 a 4.244 nell'ultimo del 1951, ma soprattutto vide stravolta la sua dimensione demografica nell'intervallo fra 1921 e 1931, con un balzo da quota 944 a 3.749 (Istat 1960) (figg. 1-2).

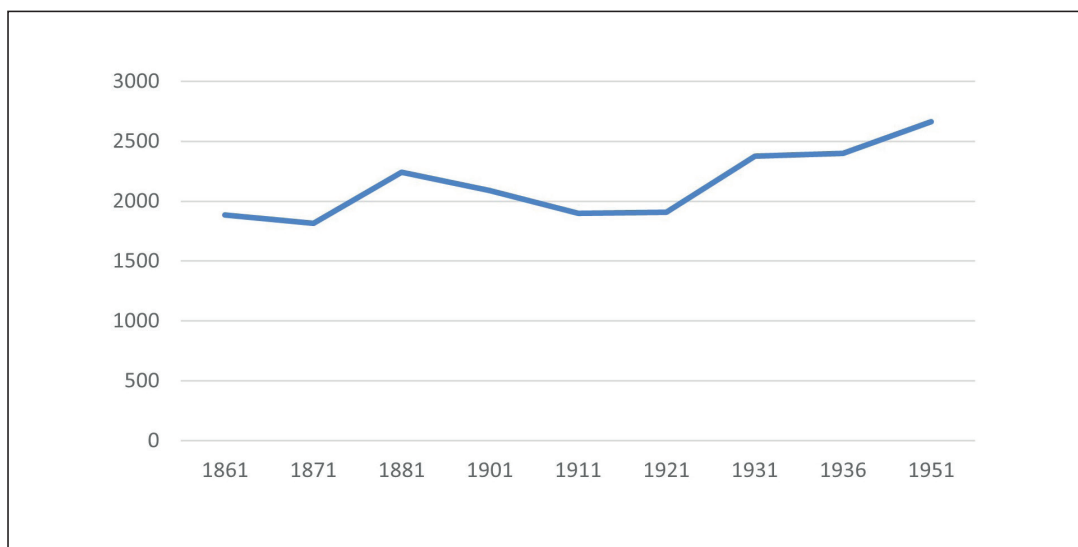
Tornando alla comunità di Portula, è stata condotta un'analisi sui prospetti dei movimenti della popolazione conservati nell'archivio storico municipale per gli anni compresi fra il 1931 e il 1958. La fonte fornisce, per ciascun anno, informazioni mensili sulla popolazione residente, i nati-vivi, i morti, gli iscritti come immigrati e i cancellati come emigrati, distinti per provenienza e destinazione da o verso comuni della provincia, di altra provincia o dell'estero⁵. I dati contengono negli anni fino al 1950 alcuni errori materiali di calcolo del compilatore, che tuttavia non alterano le grandezze in misura rilevante, per cui ho ritenuto di non apportare correzioni rispetto alla fonte; il prospetto relativo al 1951 nel mese di novembre riporta una riduzione della popolazione da 2.830 a 2.662 residenti, elaborazione non giustificata dal saldo naturale o migratorio, probabilmente dovuta ad accertamenti di effettiva residenza legati al censimento (tab. 1). Tenuto conto dell'alterazione che ne deriva, si può comunque osservare che l'andamento della popolazione rivela una forte crescita fra 1938 e 1940, evidenti contrazioni durante il periodo bellico, una ripresa dal 1945 al 1954, cui segue una leggera decrescita e una successiva stabilizzazione. La rappresentazione grafica del saldo di popolazione esprime le oscillazioni che movimentano il periodo (fig. 3).

La crescita della popolazione tra l'inizio e la fine dell'intervallo temporale considerato è di 365 residenti: l'incremento è pari al 15,7%. I valori medi di nascite e morti annuali si attestano a 37,21 e 33,71; quello delle immigrazioni è pari a 133,60, mentre quello delle emigrazioni è di 118,17.

L'apporto degli immigrati fu decisivo per la crescita della popolazione ed ebbe probabilmente qualche influsso anche sul saldo naturale considerate le caratteristiche della popolazione migrante, più giovane e più fertile, ma il dato più rilevante è il ricambio che caratterizzò la comunità. Analizzando più approfonditamente iscrizioni e cancellazioni, in base alla distinzione che i prospetti rendono esaminabile fra gli spostamenti interni ed esterni alla provincia, emerge una notevole mobilità, per lo più di breve raggio verso altri centri industriali della valle, legata alla ricerca di miglioramenti lavorativi, salariali o residenziali o di nuova occupazione.

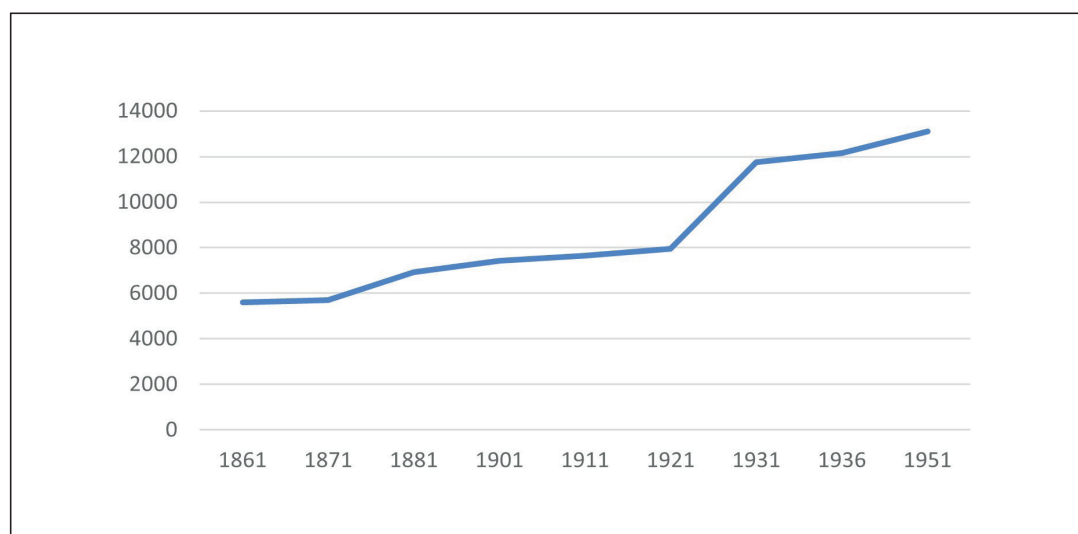
La tabella 2 riporta i dati numerici degli immigrati suddivisi per anno, distinti per provenienza dalla provincia di Vercelli e da fuori provincia o dall'estero (29 casi in tutto: ASPOR-1). Si segnala la consistenza quantitativa del fenomeno: il numero delle iscrizioni in entrata supera abbondantemente la dimensione demografica media di Portula nel periodo considerato, che si assestò intorno ai 2.500 residenti. Più della metà delle immigrazioni riguardarono il territorio provinciale, ma occorre tenere presente che, in base a indagini condotte su altre fonti, molto spesso ne furono pro-

Fig. 1. *Popolazione residente a Portula ai censimenti dal 1861 al 1951*



Fonte: Istat (1960).

Fig. 2. *Popolazione nei centri industriali della Valsessera ai censimenti dal 1861 al 1951*



Fonte: Istat (1960).

tagonisti individui o nuclei familiari di origine esterna, che migrarono a Portula dopo essersi iscritti una prima volta fra i residenti di comuni limitrofi, Coggiola e Trivero in particolare; in molti casi i cognomi testimoniano inequivocabilmente l'origine veneta.

La rappresentazione grafica dell'andamento delle immigrazioni indica come i valori del periodo antecedente la guerra siano più importanti; dopo il calo sensibile, ma non continuo, fino al 1944, l'immigrazione riprese a fasi alterne, assestandosi peraltro su valori medi notevolmente inferiori a quelli prebellici. Le percentuali di immigrati provenienti dall'esterno del territorio provinciale superò solo in sei

Tab. 1. *Popolazione di Portula con il saldo naturale e il saldo migratorio*

	residenti	nati	morti	immigrati	emigrati	saldo
1931	2.318	59	44	232	200	+47
1932	2.367	51	31	113	143	-10
1933	2.357	32	35	220	197	+20
1934	2.375	58	41	215	227	+5
1935	2.382	29	22	189	213	-17
1936	2.367	40	31	137	116	+30
1937	2.402	43	34	251	174	+86
1938	2.487	42	30	202	133	+81
1939	2.568	50	25	154	123	+56
1940	2.624	44	39	210	135	+80
1941	2.704	38	37	112	128	-15
1942	2.689	34	37	66	150	-87
1943	2.602	33	39	97	124	-33
1944	2.569	24	49	49	104	-80
1945	2.489	26	30	97	61	+32
1946	2.521	34	36	98	74	+22
1947	2.543	41	34	109	62	+54
1948	2.597	44	26	121	50	+88
1949	2.686	40	30	114	48	+76
1950	2.762	40	30	108	74	+44
1951	2.806	32	26	132	106	+32
1952	2.670	29	40	95	60	+24
1953	2.691	30	27	125	107	+21
1954	2.717	23	34	91	95	-15
1955	2.695	36	34	90	92	0
1956	2.695	29	35	106	104	-4
1957	2.691	34	31	97	108	-8
1958	2.683	27	37	111	101	0

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-1.

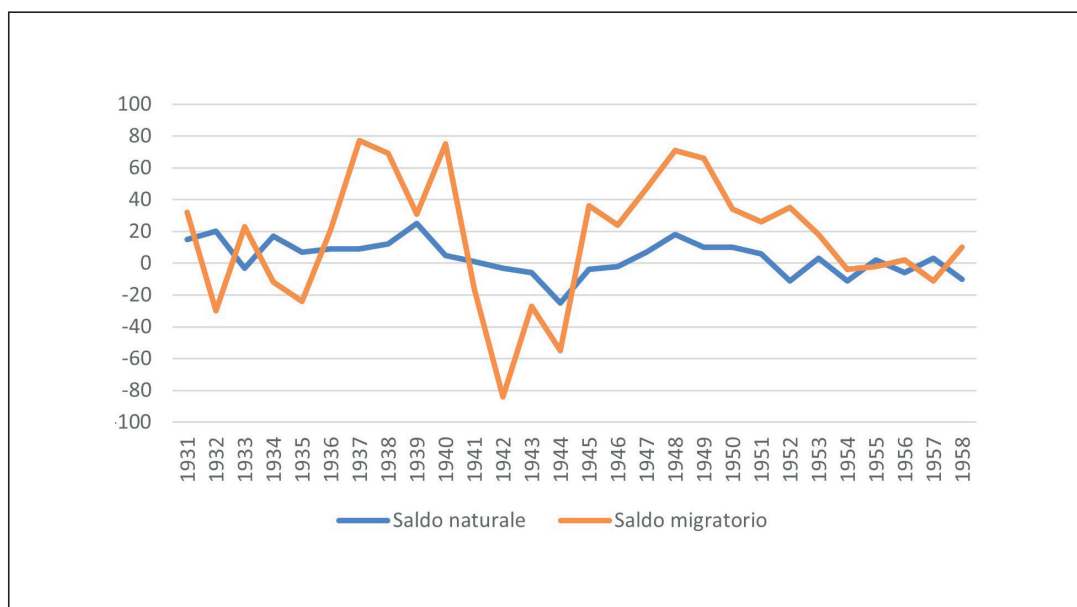
Nota. Il numero dei residenti è riferito al 1° gennaio.

Tab. 2. *L'universo degli immigrati, 1931-1958*

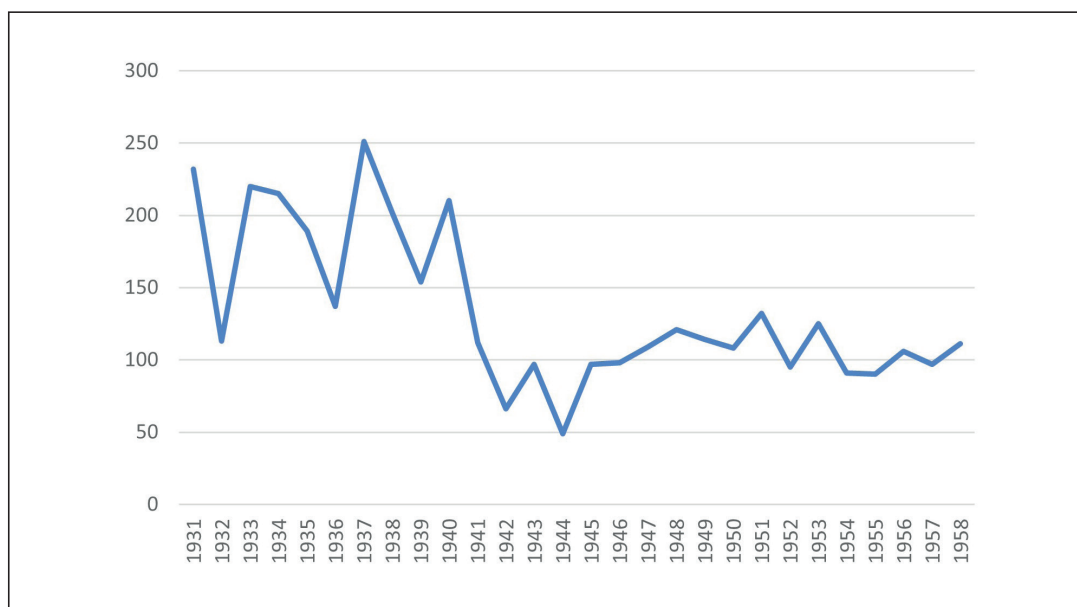
	iscrizioni	da provincia	%	da fuori provincia	%
1931	232	107	46,1	125	53,9
1932	113	86	76,1	27	23,9
1933	220	106	48,2	114	51,8
1934	215	136	63,3	79	36,7
1935	189	135	71,4	54	28,6
1936	137	81	59,1	56	40,9
1937	251	119	47,4	132	52,6
1938	202	105	52,0	97	48,0
1939	154	108	70,1	46	29,9
1940	210	125	59,5	85	40,5
1941	112	78	69,6	34	30,4
1942	66	51	77,3	15	22,7
1943	97	71	73,2	26	26,8
1944	49	40	81,6	9	18,4
1945	97	71	73,2	26	26,8
1946	98	47	48,0	51	52,0
1947	109	56	51,4	53	48,6
1948	121	53	43,8	68	56,2
1949	114	66	57,9	48	42,1
1950	108	54	50,0	54	50,0
1951	132	78	59,1	54	40,9
1952	95	73	76,8	22	23,16
1953	125	79	73,2	46	36,80
1954	91	56	61,5	35	38,46
1955	90	42	46,7	48	53,33
1956	106	78	73,6	28	26,42
1957	97	75	77,3	22	22,68
1958	111	77	69,4	34	30,63
<i>Totale</i>	<i>3.741</i>	<i>2.253</i>	<i>60,2</i>	<i>1.488</i>	<i>39,77</i>

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-1.

Nota. Nel computo degli immigrati da fuori sono compresi quanti provenivano dall'estero.

Fig. 3. *Andamento del saldo demografico di Portula tra 1931 e 1958*

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-1.

Fig. 4. *La curva delle immigrazioni, 1931-1958*

Fonte: ASPOR-1.

occasioni quella relativa alle migrazioni a più corto raggio. La differenza fu molto consistente negli anni dal 1942 al 1945, quando agli spostamenti si collegava un maggior rischio dovuto alla situazione di guerra, in cui potenzialmente i centri industriali avevano maggiore esposizione al pericolo (fig. 4).

Anche la tabella 3 rivela un consistente flusso migratorio verso altri comuni

Tab. 3. *L'universo degli emigrati, 1931-1958*

	cancellazioni	in provincia	%	extra provincia	%
1931	200	135	67,5	65	32,5
1932	143	86	60,1	57	39,9
1933	197	142	72,1	55	27,9
1934	227	184	81,1	43	18,9
1935	213	163	76,5	50	23,5
1936	116	56	48,3	60	51,7
1937	174	130	74,7	44	25,3
1938	133	94	70,7	39	29,3
1939	123	97	78,9	26	21,1
1940	135	90	66,7	45	33,3
1941	128	72	56,3	56	43,8
1942	150	64	42,7	86	57,3
1943	124	62	50,0	62	50,0
1944	104	70	67,3	34	32,7
1945	61	41	67,2	20	32,8
1946	74	46	62,2	28	37,8
1947	62	43	69,4	19	30,6
1948	50	35	70,0	15	30,0
1949	48	37	77,1	11	22,9
1950	74	58	78,4	16	21,6
1951	106	78	73,6	28	26,4
1952	60	48	80,0	12	20,0
1953	107	88	82,2	19	17,8
1954	95	67	70,5	28	29,5
1955	92	70	76,1	22	23,9
1956	104	79	76,0	25	24,0
1957	108	94	87,0	14	13,0
1958	101	62	61,4	39	38,6
<i>Totale</i>	<i>3.309</i>	<i>2.291</i>	<i>69,2</i>	<i>1.018</i>	<i>30,8</i>

Fonte: ASPOR-1.

Nota. Nel computo extra prov. sono compresi anche gli emigrati all'estero.

della provincia e, in misura più ridotta, verso aree extra provinciali o verso l'estero (36 casi, 29 dei quali concentrati fra il 1931 e il 1937: ASPOR-1). Le emigrazioni a più ampio raggio furono rilevanti nel triennio fra il 1941 e il 1943 e sembrano

interpretabili, in molti casi, come un ritorno ai luoghi di provenienza, in ambienti che di fronte alle ristrettezze e alle incertezze della guerra potevano offrire qualche conforto materiale, o morale, migliore. La ripresa delle emigrazioni conseguente alla guerra avvenne a fasi alterne, come si evince dalla rappresentazione grafica (fig. 5), stabilizzandosi nella parte finale dell'intervallo. Il ricambio di popolazione per effetto delle migrazioni su scala provinciale ha una grandezza molto significativa, superiore alla dimensione media della comunità, come già rilevato, con un saldo positivo di 62 unità; assai più ampio è il divario su scala extra provinciale, con un saldo di 476 unità a vantaggio delle immigrazioni, ma le dimensioni di questa mobilità furono più ridotte.

4. I registri delle pratiche di immigrazione ed emigrazione

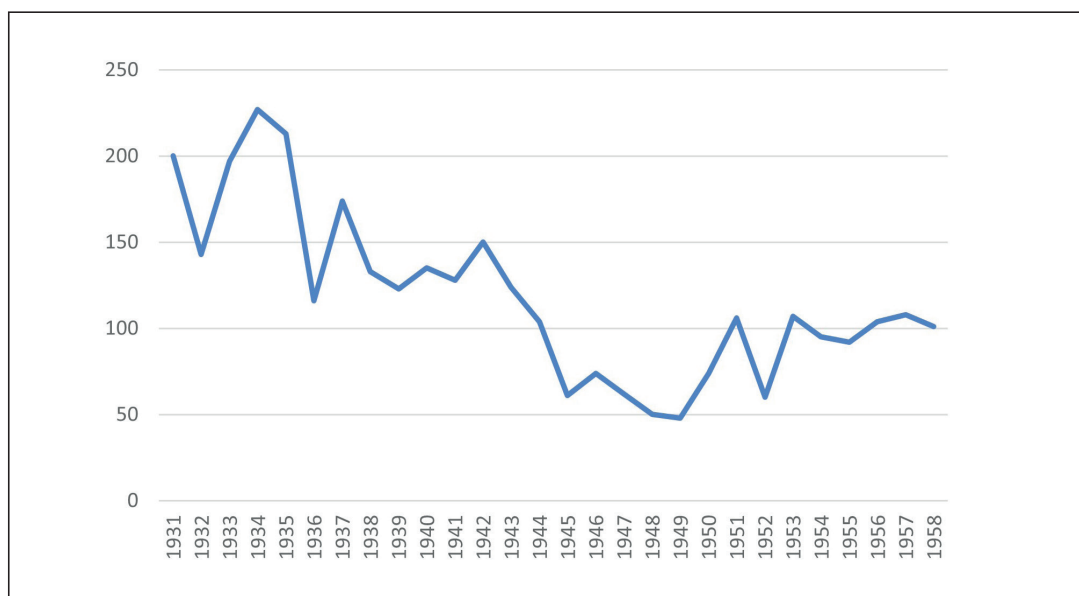
I prospetti dei movimenti di popolazione non consentono ulteriori elaborazioni, dal momento che si limitano a differenziare le tipologie di migrazione in base ad aspetti territoriali. Per uno studio più approfondito dei movimenti migratori è stato possibile ricorrere alla serie dei registri delle pratiche di immigrazione e di emigrazione per gli anni dal 1934 al 1955. Le informazioni reperibili partono dalla data di dichiarazione del capofamiglia, di cui si annotano cognome e nome, e comprendono i dati relativi al numero dei componenti del nucleo, distinti per genere, il comune di provenienza o destinazione e le informazioni sulla corrispondenza amministrativa intercorsa, l'indirizzo di residenza degli individui o dei nuclei familiari immigrati e quello di partenza degli emigrati. Le cifre elaborate utilizzando questa documentazione non corrispondono perfettamente a quelle dell'altra fonte utilizzata, ma nel complesso si possono cogliere importanti e coerenti notizie, che consentono di elaborare una descrizione più mirata dei fenomeni migratori che interessarono Portula.

Le pratiche di immigrazione registrate nell'intervallo considerato furono 1.579, a fronte di 1.440 per le emigrazioni. Tra le prime, il numero più elevato si ebbe nel 1936; i dati si mantennero alti per tutto il primo periodo, fino al 1940; dal 1941 in poi la quantità diminuì considerevolmente, raggiungendo il minimo nel 1944; da lì iniziò una ripresa solo parziale, che negli ultimi due anni considerati ritornò ai valori del periodo prebellico. Anche le emigrazioni presentano valori assoluti più elevati a inizio periodo; si ridimensionarono a partire dal 1938, con livelli minimi fra 1945 e 1950. Il saldo fra le schede di immigrati ed emigrati è negativo in un terzo degli anni considerati, metà dei quali concentrati nel tempo del conflitto. Raggruppando i dati, si possono individuare le significative differenze di andamento fra i periodi prebellico, compreso l'anno di ingresso in guerra, bellico e postbellico (tab. 4 e fig. 6).

I dati ricavabili dalle fonti permettono, inoltre, di determinare la dimensione quantitativa delle migrazioni, attraverso l'analisi della consistenza del nucleo familiare corrispondente a ciascuna scheda e alla distribuzione per genere.

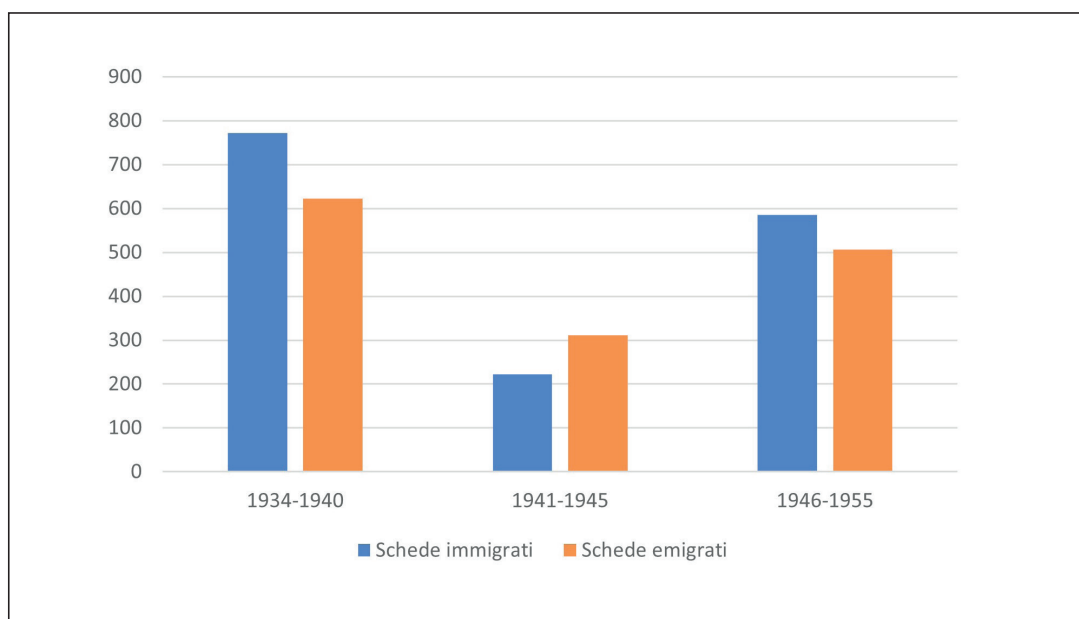
Il rapporto fra il numero complessivo di immigrati e le pratiche permette di configurare la migrazione come un fenomeno prevalentemente individuale: le schede riguardanti un solo soggetto, sia in entrata che in uscita, superano mediamente il 60%; i valori più alti per le immigrazioni di singoli si hanno prima della guerra, nel 1936 e nel 1939; per le emigrazioni i picchi si trovano nel 1936 e nel 1952. Le testimonianze raccontano di migrazioni frammentarie, a fasi successive: i nuclei fami-

Fig. 5. *La curva delle emigrazioni, 1931-1958*



Fonte: ASPOR-1.

Fig. 6. *Distribuzione delle pratiche migratorie 1934-1955*



Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

liari si ricomposero attraverso movimenti che riguardarono i singoli componenti o nuclei limitati, più raramente interi blocchi. Chiudendo le considerazioni statistiche su questo aspetto, anche attraverso il computo della media compositiva dei nuclei familiari delle pratiche non individuali (3,3 per gli immigrati; 3,6 per gli emigrati) se ne ricava l'idea di una sostanziale omogeneità delle migrazioni in entrata e in uscita.

Tab. 4. *Pratiche di immigrazione ed emigrazione registrate tra 1934 e 1955*

	Schede immigrazione	M./anno	Schede emigrazione	M./anno
1934-1940	772	110,3	623	89,0
1941-1945	222	44,4	311	62,2
1946-1955	585	58,5	506	50,6
<i>Totale</i>	<i>1.579</i>	<i>71,8</i>	<i>1.440</i>	<i>65,5</i>

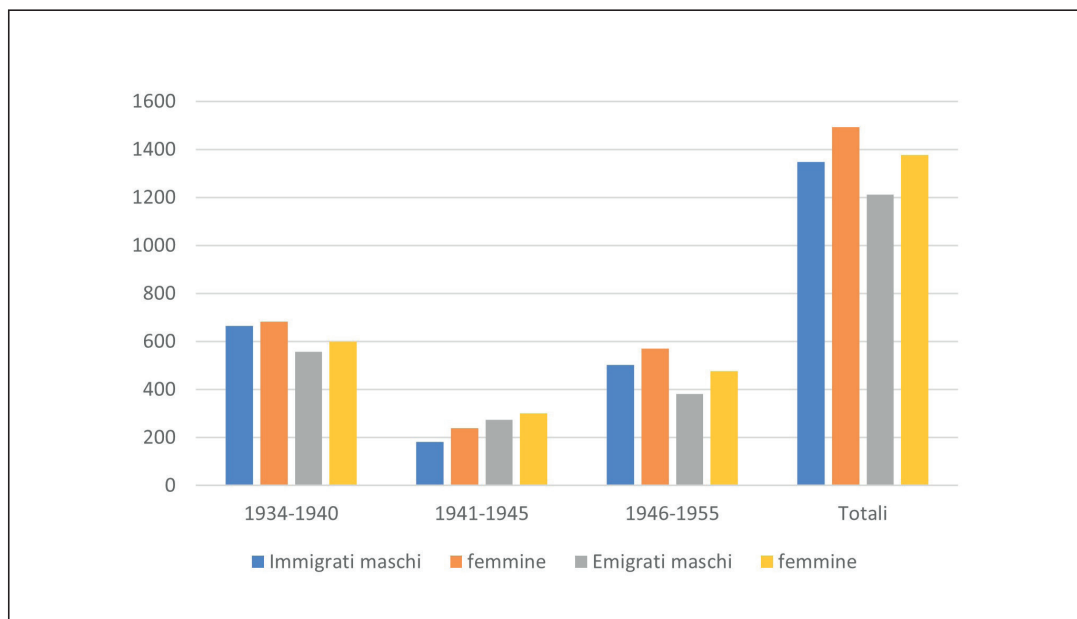
Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

Per quanto riguarda la distribuzione per genere si rileva che il numero delle femmine fu sempre lievemente superiore a quello dei maschi. La distribuzione fra gli immigrati si attesta al 47,5% di maschi contro il 52,5% di femmine; fra gli emigrati i valori sono rispettivamente del 46,8% e del 53,2%, con proporzioni complessivamente rispettate (vedi fig. 7). L'elemento nuovo, rilevante per il suo significato sociale e culturale, è alla radice del fenomeno: il passaggio dalle migrazioni stagionali a quelle definitive aprì alle donne nuovi orizzonti e conferì loro nuovi ruoli, tra cui quello di essere, in parecchi casi, iniziatrici di movimenti che coinvolsero successivamente altri componenti della famiglia, fungendo da richiamo. Il tema, in questa sede, può essere solamente accennato, ma appare evidente la necessità di dedicare più approfondite attenzioni alla storia delle migrazioni e al suo intreccio con la presenza femminile nel mondo del lavoro, adottando una prospettiva di genere (Ramella 2008, 23-25).

La fonte consente, inoltre, di descrivere il quadro di provenienze e destinazioni dei movimenti migratori: in questo contesto è molto frequente imbattersi in immigrati di origine veneta e fra questi il primato spetta alla Provincia di Vicenza.

Gli immigrati dal Vicentino furono 565, pari al 19,9% dei casi individuati. Il dato è sicuramente sottostimato, in quanto sono individuabili fra gli immigrati individui o nuclei i cui cognomi indicano l'origine veneta e vicentina in particolare, ma che risultano provenire, in gran parte, da comuni della provincia di prima, o successiva, immigrazione. Tornando agli oriundi dalla Provincia di Vicenza, poco meno della metà (262, pari al 46,4%) partirono da Lusiana; 110 erano originari di Conco (19,5% dell'insieme). Tra gli altri comuni della Provincia seguono per numero di immigrati Molvena (28 casi, poco meno del 5%), Salcedo e Sarcedo (26 casi ciascuno), Fara Vicentina (21 casi, di cui 18 fra 1951 e 1955), Marostica (17 casi), Vallonara (15, di cui 14 nel periodo prebellico)⁶. Nell'insieme queste migrazioni si concentrarono quasi per metà nel periodo prebellico (49,2%), si ridussero notevolmente negli anni della guerra (13,8%) e ripresero sensibilmente nei primi anni del dopoguerra fino al 1950 (23%), per poi affievolirsi nell'ultimo intervallo considerato, fra 1951 e 1955 (circa il 14%). Gli arrivi da Lusiana si concentrarono in particolare nel periodo fra 1934 e 1939 (132) e fra 1946 e 1950 (98), mentre da Conco partirono 72 migranti nel periodo prebellico; dopo la riduzione negli anni della guerra e del primo dopoguerra, gli immigrati da questo comune risalirono e nel periodo fra 1951 e 1955 superarono quelli di Lusiana (19 contro 11).

Fig. 7. Distribuzione di immigrati ed emigrati per genere, 1934-1955



Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

Al contrario di quanto rilevato a proposito dell'insieme degli immigrati, dal Vicentino arrivarono comunque più maschi che femmine, anche se il divario è modesto: 162 a 155 in termini assoluti, 51,1% e 48,9% (tabb. 5-6 e fig. 7).

Uno sguardo ai dati relativi alle emigrazioni consente di rilevare la netta prevalenza delle destinazioni più brevi: nell'intervallo fra 1934 e 1955 se ne andarono da Portula per comuni al di fuori del Piemonte 577 persone su 2.584 emigranti complessivi (22,3%); fra questi rientrarono in comuni della Provincia di Vicenza 293 individui, cioè l'11,3% del totale degli emigrati, anche in questo caso con netta prevalenza di maschi: 167 contro 126 femmine. La distribuzione nel tempo vede una sensibile prevalenza media annua di flussi emigratori nel periodo bellico (26,4 cancellazioni, a fronte delle 17,3 del periodo precedente alla guerra e alle sole 4 del periodo successivo al conflitto). Tali flussi migratori si diressero prevalentemente verso Lusiana (171), Conco (34), Schio (15) e Molvena (11)⁷ (tabb. 7-8).

5. I luoghi d'origine

L'area d'origine di un'importante parte dei flussi immigratori è l'Altopiano dei Sette Comuni. Essa fu caratterizzata sin dall'Ottocento da emigrazioni temporanee stagionali verso le regioni limitrofe italiane ed europee o da trasferimenti definitivi verso le Americhe, in quanto, come tipico di analoghe regioni alpine, le era legata una popolazione di dimensioni superiori a quanto le risorse naturali e l'economia locale avrebbero potuto mantenere. Gli esodi si mantennero sino alla Prima guerra mondiale, quando l'Altopiano divenne uno dei fronti di combattimento. La devastazione che colpì tutto il territorio, risparmiando il solo Comune di Lusiana, costrinse la popolazione a un abbandono temporaneo delle proprie abitazioni, che

Tab. 5. *Immigrati fra 1934 e 1955*

	N. immigrati	M./anno	maschi	femmine
1934-1940	1.349	192,7	666	683
1941-1945	420	84	181	239
1946-1955	1.073	107,3	502	571
<i>Totale</i>	<i>2.842</i>	<i>129,2</i>	<i>1.349</i>	<i>1.493</i>

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

Tab. 6. *Emigrati fra 1934 e 1955*

	N. emigrati	M./anno	maschi	femmine
1934-1940	1.157	165,3	557	600
1941-1945	575	115	275	300
1946-1955	858	85,8	381	477
<i>Totale</i>	<i>2.590</i>	<i>117,7</i>	<i>1.213</i>	<i>1.377</i>

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

Tab. 7. *Immigrati dalla provincia di Vicenza, 1934-1955*

	N. immigrati	M./anno	maschi	femmine
1934-1940	317	45,3	162	155
1941-1945	39	7,8	20	19
1946-1955	209	85,8	113	96
<i>Totale</i>	<i>565</i>	<i>20,9</i>	<i>295</i>	<i>270</i>

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

Tab. 8. *Emigrati verso la provincia di Vicenza, 1934-1955*

	N. immigrati	M./anno	maschi	femmine
1934-1940	121	17,3	65	56
1941-1945	132	26,4	78	54
1946-1955	40	4	24	16
<i>Totale</i>	<i>293</i>	<i>13,3</i>	<i>167</i>	<i>126</i>

Fonte: elaborazioni proprie su dati da ASPOR-2.

furono in gran parte devastate. Nel dopoguerra il lavoro di ricostruzione impegnò la manodopera locale in particolare nel settore edilizio, ma esaurita questa fase l'offerta occupazionale del territorio si rivelò del tutto inadeguata ad assorbire la disoccupazione diffusa. Dal 1921 in poi l'emigrazione divenne sistematica. La popolazione dell'Altopiano diminuì considerevolmente e, fra i Sette comuni, Conco

e Lusiana accusarono un decremento di popolazione fra i censimenti del 1921 e del 1931, rispettivamente di 1.634 e 1.215 residenti. La mobilità verso la Provincia di Vercelli si profilò in termini più consistenti dal 1924 in poi, raggiungendo il picco fra 1930 e 1931 e mantenendosi ragguardevole fino agli anni precedenti la guerra, quando iniziò il percorso discendente, che ebbe una ripresa nel dopoguerra, per poi tendere alla trascurabilità dal 1957 in avanti. In particolare, nel periodo fra 1921 e 1944 si registrarono 1.184 cancellazioni da Lusiana e 1.546 da Conco verso la Provincia di Vercelli (Corradin 1992, 62-66).

6. La partecipazione alla Resistenza e il profilo politico nei primi anni del dopoguerra

La banca dati del partigianato piemontese, realizzata in seguito a una ricerca sui fondi archivistici dell'Ufficio per il riconoscimento delle qualifiche partigiane presso il Ministero della Difesa in occasione del 50° anniversario della Liberazione, raccoglie oltre centomila schede relative alle pratiche istruite nell'immediato dopoguerra da quanti avevano partecipato alla lotta di liberazione nelle formazioni che avevano operato nel territorio regionale. Ad oggi sono consultabili on line sul portale dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea 108.421 schede elaborate durante i lavori delle commissioni di Torino, che aveva competenza sul Piemonte con esclusione delle formazioni partigiane della Provincia di Novara e della Valsesia, e di Milano, che si occupò delle richieste di questi territori, oltre ad esercitare la propria competenza sulla Lombardia⁸. Occorre specificare che nel Biellese orientale, area che comprende Portula e la Valsessera, la guerra di liberazione ebbe uno dei suoi epicentri. Qui si svilupparono precocemente, già nell'autunno del 1943, alcune bande partigiane che si richiamavano nelle loro denominazioni alla storia risorgimentale, patriottica e antifascista: a Postua nacque il distaccamento 'Pisacane', a Coggiola il 'Matteotti', nella valle dello Strona, da Trivero a Valle Mosso, i distaccamenti intitolati rispettivamente 'Piave' e 'Fratelli Bandiera'. Insieme ai distaccamenti 'Mameli', nel Biellese centrale, e 'Bixio', nella zona della Serra, costituirono a metà gennaio la seconda, in ordine di tempo, brigata garibaldina del Piemonte, che prese il nome di 2^a brigata 'Biella'. Successivamente nacque come evoluzione del distaccamento 'Pisacane' la 50^a brigata 'Garibaldi', che nel corso dell'estate del 1944, raggiunto il migliaio di resistenti, fu promossa al rango militare superiore e divenne XII divisione, intitolata a 'Nedo' Pajetta. I giovani portulesi che aderirono alla Resistenza furono in gran parte inquadrati in tale divisione, da cui dipendevano oltre alla 50^a brigata, altri due reparti, la 109^a e la 110^a brigata. L'interrogazione del database consente di distinguere le informazioni per comune di nascita e di residenza: in base alla prima voce si trovano 32 records di resistenti nati, in base alla seconda 87 residenti a Portula; 18 nominativi soddisfano entrambi i requisiti, per cui si può rilevare come i dati restituiscano il profilo di comunità di immigrazione al centro valsesserino; nello stesso tempo compaiono anche tracce di mobilità verso l'esterno, con 14 casi di resistenti nati a Portula e poi trasferitisi in altra residenza. Oltre ai 18 nativi di Portula si possono conteggiare fra i resistenti della comunità 16 oriundi della Provincia di Vercelli e 34 del Triveneto, con prevalenza della

Provincia di Vicenza (22 casi)⁹. Le donne sono solamente 3, ma appare interessante il dato che 2 di esse sono di origine veneta.

All'interno della guerra, l'esperienza partigiana può essere considerata un fattore capace di moltiplicare l'aggregazione, per le sue caratteristiche di vita clandestina comunitaria, l'esposizione al pericolo, le implicazioni della scelta e la formazione politica e culturale che avvenne in momenti condivisi. Quanto abbia inciso nell'amalgamare o fondere le componenti della comunità portulese rimane confinato nel settore delle ipotesi, ma può essere indicativo il profilo politico che si riscontra nelle esperienze elettorali del dopoguerra (referendum ed elezione dei deputati dell'Assemblea costituente), immediata espressione di una comunità che manifestò nettamente la propria volontà di cambiamento istituzionale e di orientamento a sinistra. Al referendum del 2 giugno 1946 è da sottolineare in primo luogo l'altissima affluenza alle urne: 1.606 votanti su 1.715 aventi diritto, pari al 93,64 per cento. La scelta fu netta: su 1.539 voti validi espressi, 1.217 andarono alla Repubblica (79,1%), 322 alla monarchia (20,9%). Percentuali di gran lunga più nette di quelle non solo del Biellese, ma anche dei paesi limitrofi (Pagano 1996, 7).

Oltre che alla scelta istituzionale gli elettori furono chiamati nell'occasione ad eleggere i deputati dell'Assemblea costituente: i voti validi furono 1.527; i suffragi si divisero, in ordine di grandezza, fra Pci (654, pari al 42,8%), Psiup (485, pari al 31,8%) e Dc (344, pari al 22,5%); il 97,1% dell'elettorato di Portula si era già orientato verso i partiti di massa, e fra questi l'opzione verso le sinistre sfiorava i tre quarti dei voti, con il primato dei comunisti sui socialisti, in controtendenza rispetto al risultato nazionale (Pagano 2010, 150). Forse a livello sociale poteva circolare ancora qualche divisione fra locali e immigrati, ma sul piano politico la comunità aveva assunto un orientamento piuttosto compatto¹⁰.

7. Memorie della migrazione

Per approfondire le conoscenze sul vissuto quotidiano, le ragioni e le problematiche connesse alla storia dell'immigrazione dal Veneto a Portula mi sono avvalso di due testimoni eccezionali: la centenaria Caterina (Rina) Dal Ponte¹¹ e Wilmer Ronzani¹². Caterina Dal Ponte è emigrata dalla frazione Ponte di Lusiana nel 1933. Nella sua testimonianza ha rievocato gli anni dell'infanzia nel Veneto e la vita semplice condotta sull'Altopiano, di cui suo padre si era stancato: emigrato stagionalmente in Belgio e altri luoghi, aveva intrapreso il viaggio verso l'America dove si era stabilito in attesa di farsi raggiungere dalla famiglia. La decisione della moglie di non trasferirsi, insieme agli effetti della crisi del 1929, lo indussero a tornare sui propri passi. Nel frattempo, due sorelle di Rina avevano fatto domanda di lavoro in Piemonte ed erano partite alla volta di Portula; l'uomo, insofferente di una vita che non offriva occupazione stabile e garantita, per lavori saltuari di pulizia di giardini e coltivazione di orti, solo compensi in natura, raggiunse le due figlie e successivamente richiamò il resto della famiglia, la moglie, un figlio e Rina. Si possono cogliere in questa prima parte di racconto le difficoltà ambientali legate a un'economia molto primitiva, le nuove prospettive aperte dal reclutamento di manodopera, in particolare femminile, per le industrie biellesi, il richiamo a catena dei nuclei familiari, che emigrano in tempi successivi. Il viaggio di Rina avvenne

in treno, con la madre che aveva imbarcato clandestinamente due galline, fino alla stazione ferroviaria di Coggiola; da lì, accompagnati dal padre, proseguirono verso Portula, alloggiando in una casa «sporca»: l'insistenza su questo particolare, nei limiti interpretativi suggeriti da una singola esperienza e tenendo presente il rischio degli stereotipi caratteristici dell'immaginario iconografico associato all'immigrazione, evidenzia i possibili disagi abitativi vissuti dai nuovi arrivati. Trasferitisi in un'altra casa, dovettero allontanarsene per le lamentele di un inquilino che non sopportava la rumorosità della famiglia. La donna ricorda, tra gli avvertimenti della madre, quello di non fidarsi di nessuno nel nuovo ambiente. Terminata la IV elementare Rina, contraddicendo la volontà della madre che avrebbe voluto imparasse il mestiere di sarta a domicilio, decise di entrare in fabbrica, per contribuire all'economia familiare. Su questa scelta vale la pena di soffermarsi: in altri momenti della testimonianza Rina insiste molto sul carattere fermo della madre, che però non riuscì a imporsi sulla sua volontà; non ci sono mai tracce di conflittualità con la madre, ma siamo oggettivamente di fronte a una decisione che contrappone due visioni della vita femminile, una tradizionale e una moderna. La testimonianza si sofferma a lungo a ricordare la morte del fratello, avvenuta al fronte, in Montenegro, e la chiusura della madre in un dolore e in un lutto privato che sarebbe stato interrotto soltanto dalla nascita di una nipote, figlia di una delle sorelle che iniziarono la catena migratoria. La testimonianza prosegue ricordando il proprio matrimonio con un uomo del posto e altre vicende di famiglia. Alla domanda su come comunicasse con il marito, Rina offre una risposta interessante sul tema del rapporto fra lingua e identità culturale, degna di essere approfondita in altra occasione: «Ho imparato il piemontese ma non lo so parlare, ho dimenticato il veneto e non so parlare nemmeno quello» (ASISTORBIVE-1). Il suo italiano, con il quale ha sostenuto l'intervista, ha perso ogni inflessione veneta.

Wilmer Ronzani, figlio di immigrati da Lusiana, la madre da Campana e il padre da Ronzani, che si sono conosciuti e sposati a Portula, racconta:

L'esempio di mia mamma è abbastanza emblematico: lei è venuta inizialmente con sua sorella, ha trovato lavoro dai Fila ma non nell'azienda tessile, ha fatto la domestica in casa per alcuni mesi, poi ha trovato lavoro in fabbrica, alla Bozzalla & Lesna, che insieme alla Fila occupava alcune migliaia di operai, per la gran parte veneti. C'era come un effetto di trascinamento: venivi qui, trovavi lavoro, ti stabilizzavi e poi portavi su altri parenti. Così è avvenuto per i parenti di mia mamma: prima è venuta lei con una sorella, poi è venuto uno zio, poi un altro mio zio e alla fine è venuta mia nonna, che era rimasta vedova, con l'ultimo dei figli, quando ormai tutti avevano trovato occupazione.

Ricorda le abitazioni per gli operai che avevano la struttura delle caserme: piccoli alloggi formati da una cucina e una stanza per dormire, con servizi igienici in comune, dove abitavano soltanto coppie sposate o donne, tutte di origine veneta, e dove si parlava il dialetto veneto nella sua inflessione vicentina. Le soluzioni abitative non favorivano l'integrazione con la comunità locale, resa difficile anche dalla diversa consapevolezza sindacale. In fabbrica gli operai veneti erano impiegati in mansioni meno qualificate, non avendo in moltissimi casi altra esperienza che non quella del settore primario o dell'edilizia; si accomodavano più facilmente agli

abbassamenti di salario che gli imprenditori, nel contesto politico del fascismo, potevano imporre senza incontrare resistenza.

Secondo me i veneti si sono integrati bene nel corso degli anni: una caratteristica che hanno sempre avuto è quella di esser dei gran lavoratori; inizialmente la convivenza non era così pacifica, non è che non ci fosse un atteggiamento di diffidenza, ci chiamavano ‘venetacci’, poi invece nel corso degli anni le cose sono cambiate. Mi ricordo che da piccolino un fenomeno analogo si verificò con i calabresi e i sardi che erano immigrati in Valsessera: [...] c’era una realtà capace di produrre occupazione. Questa è la caratteristica che ha attirato l’immigrazione, anche quella veneta.

Ronzani sottolinea come i genitori abbiano sempre comunicato utilizzando il dialetto veneto, riservando l’uso dell’italiano all’interlocuzione con il figlio; così avveniva nelle riunioni di famiglia, affollatissime nelle feste di Natale e Pasqua. Ricorda, inoltre, come in occasione delle ferie estive avvenisse un trasferimento di massa:

durante le ferie negli anni Sessanta qualcuno ha cominciato a comprare la macchina che era anche un simbolo di status e partivano con quella [...] mentre invece per molti che ancora quella possibilità non l’avevano avuta c’era un pullman che partiva da Mongrando e arrivava a Lusiana, facendo tutte le fermate, prima di salire verso l’Altopiano di Asiago. Quando io andavo a far le vacanze, le poche volte che sono andato, mi sembrava di essere a casa perché tutte le persone che trovavamo alla frazione della Campana, una frazione piccola, era tutta gente che arrivava da Coggiola, Granero, etc. Andavo al bar la sera e c’erano tutte le persone che avrei trovato a fine agosto ritornato a casa (ASISTORBIVE-2).

8. Conclusioni

Le analisi statistiche hanno consentito di descrivere un quadro d’insieme che lascia tuttavia inesplorati molti aspetti: ad esempio, sarebbe molto interessante conoscere la distribuzione per età dei migranti, il livello d’istruzione e il settore di primo impiego. Non tutti quelli che si trasferirono erano in età lavorativa; fra di loro bambini e anziani dovevano essere presenti in misura diversificata ma significativa per elaborare valutazioni sulla potenziale capacità di integrazione, considerando i primi come soggetti più funzionali all’osmosi fra le comunità, soprattutto per l’obbligo della frequenza scolastica e la condivisione dell’esperienza formativa, i secondi come soggetti più conservatori e meno disponibili alle novità sociali e culturali. Una pur sommaria analisi dei matrimoni, condotta a campione, grazie alla collaborazione di Sandra Ciscato, conferma l’impressione di una crescente coesione sociale della comunità nel tempo (tab. 9), ma alcune testimonianze confermano come le principali resistenze provenissero dagli elementi più anziani della comunità (Lovatto 1995, 40).

Altri fattori che ostacolarono o contribuirono a rallentare i processi di fusione vanno ricercati, sul piano materiale, negli aspetti logistici, come la separazione abitativa: l’immigrazione femminile, inizialmente isolata rispetto al nucleo familiare, comportò da parte degli industriali la necessità di fornire garanzie alle famiglie o ai mediatori, molto spesso i parroci dei paesi d’origine, incaricati di reclutare le

Tab. 9. Serie dei matrimoni (anni 1934-1936 e 1946-1950)

	N. matrimoni	tra piemontesi	tra veneti	veneti- piemontesi	altre regioni
1934	23	15	5	3	0
1935	24	8	11	4	1
1936	25	15	5	4	1
<i>Totali</i>	72	38	21	11	2
%		52,8	29,2	15,3	2,8
1946	27	14	6	4	3
1947	39	20	8	8	3
1948	46	17	13	13	3
1949	40	11	12	13	4
1950	36	15	11	8	2
<i>Totali</i>	188	77	50	46	15
%		41	26,6	24,5	8

Fonte: ASPOR-3.

giovani lavoratrici: di qui la costruzione di case operaie dove trovavano alloggio le ragazze e le coppie regolarmente coniugate, con o senza famiglia, e da cui erano esclusi gli uomini single; in qualche caso per ospitare la manodopera femminile furono creati dei convitti gestiti da religiose. I tempi e gli spazi condivisi erano quasi esclusivamente quelli della fabbrica, dove peraltro agli immigrati si tendeva inizialmente ad affidare compiti e mansioni tecnicamente meno qualificati, mentre i locali erano impiegati in reparti più specializzati. Questa distinzione nell'ambito della fabbrica ne rifletteva una analoga sul piano sociale: gli immigrati erano al livello più povero della comunità, mentre i locali, confrontandosi con la loro condizione, potevano trarre qualche convincimento di superiorità. Vi erano poi differenze di lingua e di cultura. I locali faticavano a comprendere il dialetto veneto e viceversa, ma le abitudini comunicative non consentivano di trovare la mediazione della lingua italiana. Gli immigrati dal Veneto avevano scarsa o nulla esperienza di fabbrica, per cui faticavano ad adattarsi alle sue leggi; soprattutto non avevano alcuna esperienza sindacale, erano loro del tutto sconosciute le forme di lotta che avevano caratterizzato la cultura operaia biellese, in un'espressione la 'sindacalizzazione', benché negli anni del fascismo la debolezza della classe operaia si fosse accentuata (Gamaccio 1990). Gli stereotipi culturali accompagnarono a lungo la convivenza tra la comunità locale e quella immigrata: 'beduini', 'venetacci' tra le definizioni spregiative ricorrenti, come lo era l'accusa di 'essere quelli che venivano a portare via il lavoro'; intervennero anche rivalità in amore, ma questo sottintendeva la condivisione di tempo libero e dunque apparteneva alla fase di disgelo dei rapporti (Bassotto Paltò 1998). Da parte loro gli immigrati si rinserravano intorno alla famiglia, al nucleo parentale o amicale da cui erano attornati, con atteggiamenti di

cautela e diffidenza nei confronti dell'esterno. Non fu immediato né facile trovare un punto di incontro che consentisse l'avvio di un'amalgama e quindi di una fusione delle due anime della comunità. La guerra, la scuola e la fabbrica concorsero a favorire questi processi. La condivisione di un'esperienza esistenziale devastante come quella sperimentata dalla popolazione civile fra 1940 e 1945, con le tragiche vicende vissute anche nei territori periferici come le valli alpine durante la lotta di liberazione, le sofferenze per lutti, fame, precarietà della vita, crearono una solidarietà che attutì le differenze, pur non cancellandole, come dimostra la propensione ancora piuttosto marcata ai matrimoni interni alla propria comunità. La celebrazione dei caduti in guerra della comunità, che non faceva distinzioni in base alle origini, generò condivisione di memoria, di sensibilità e di senso di appartenenza. Le nuove generazioni condividevano i percorsi educativi: la scuola può aver avuto un ruolo importante per l'educazione linguistica che impartiva, abbattendo i muri dell'incomunicabilità che l'uso dei dialetti aveva contribuito a mantenere, e svolgendo una potenziale azione di filtro rispetto a stereotipi e pregiudizi che gli scolari avevano acquisito in ambito familiare, anche se una ricerca in questa prospettiva è ancora da avviare. Infine, anche la fabbrica contribuì a plasmare le differenze, con la diffusione di una coscienza di classe e di una conseguente consapevolezza sindacale che trasformò in solidarietà lavorativa le antiche distinzioni: ebbe un ruolo in questo processo l'affermarsi di responsabili sindacali originari del Veneto verso cui la comunità immigrata guardava con fiducia¹³. L'arrivo di nuovi immigrati dal Sud negli anni Sessanta ripropose nei loro confronti le antiche diffidenze, espresse da una comunità che aveva finalmente raggiunto, dopo molti decenni, la propria coesione. Ma questa è un'altra storia, e neanche l'ultima fra le storie delle migrazioni nelle vallate alpine, e non solo.

* Ringrazio per la preziosissima collaborazione la dott.ssa Sandra Ciscato del Comune di Portula, Caterina Dal Ponte e Wilmer Ronzani.

¹ I due comuni sono stati uniti in seguito a fusione e dal 20 febbraio 2019 è stato istituito il Comune di Lusiana-Conco.

² Mi riferisco in particolare ai volumi pubblicati nella collana *Biellesi nel mondo* curata da Valerio Castronovo (1987-1991) ed edita da Banca Sella e Fondazione Sella.

³ In Valsessera, nel giugno 1944 si avviò una serie di accordi sindacali clandestini, stipulati fra singoli industriali e rappresentanti dei lavoratori che facevano riferimento ai comitati di liberazione nazionale e al movimento partigiano, che possono essere considerati preparatori rispetto al «contratto della montagna» siglato nel marzo 1945 in località Quadretto, nel Comune di Selve Marcone (Bi), da esponenti del mondo industriale biellese e rappresentanti del CLN, documento molto avanzato sul piano del riconoscimento dei diritti sociali in quanto prevedeva la parità salariale tra lavoratori e lavoratrici. Nel dopoguerra l'accordo non fu applicato, ma la sua importanza è legata all'affermazione del principio di pari trattamento economico tra lavoro maschile e femminile.

⁴ Il conteggio si riferisce ai comuni di Coggiola, Crevacuore, Pray e Portula e alla data del 1° gennaio 2022. I dati sono stati ricavati per il 1951 da Istat (1960) e dal sito *Demo. Demografia in cifre*, sempre dell'Istat: <https://demo.istat.it>.

⁵ Dal 1927 il territorio biellese, insieme al Vercellese e alla Valsesia, passò sotto la competenza giuridica della nuova Provincia di Vercelli, istituita con il Regio decreto legge 2 gennaio 1927, n. 1, con cui furono ridefinite le circoscrizioni provinciali. L'ultimo passaggio amministrativo avvenne con l'istituzione della provincia di Biella, prevista dal Decreto legislativo n. 248 del 6 marzo 1992.

Nel saggio i riferimenti al territorio provinciale sono da contestualizzare al periodo storico in cui Portula dipendeva amministrativamente da Vercelli.

⁶ Gli altri comuni di provenienza, in ordine decrescente, sono: Asiago e Dueville (9), Breganze (8), Marano Vicentino e Sandrigo (6), Arzignano (5), Thiene e Valdagno (4), Schio (3), Nove (2), Bassano del Grappa, Crosara, Montecchio Maggiore, Valdastico e Vicenza (1).

⁷ Nel dettaglio: Salcedo (9), Sarcedo (8), Asiago e Dueville (6), Fara Vicentina, Sandrigo e Thiene (5), Marostica, Valdagno e Vallonara (4), Arcugnano (3), Bassano del Grappa, Crosara e Nove (1).

⁸ La banca dati è consultabile all'indirizzo <http://intranet.istoreto.it/partigianato/default.asp>. Informazioni sui resistenti sono ricavabili anche dal portale <https://partigianiditalia.cultura.gov.it/>, in cui sono riprodotte, tra le altre, le schede elaborate dalla commissione di Torino che sono state utilizzate per la creazione della banca dati del 1995.

⁹ Completano l'elenco 6 nati all'estero, 4 nati in provincia di Novara, 2 in provincia di Bergamo e Ferrara, 1 in provincia di Milano, Torino e Palermo. In 2 casi non è riportato il comune di nascita. La distribuzione fra le province del Triveneto registra 6 nati in provincia di Rovigo, 3 in provincia di Belluno, 2 in provincia di Trento e 1 in provincia di Padova. Tra i comuni della provincia di Vicenza è in testa Lusiana con 8 casi, seguito da Conco (5), Fara Vicentina e Molvena (2), Bassano del Grappa, Crosara, Marostica, Salcedo e Sarcedo (1).

L'interrogazione per comune di nascita, limitata a Conco e Lusiana, restituisce 81 records, rispettivamente 43 e 38. È interessante esaminare la distribuzione di questi resistenti per comune di residenza: gli oriundi di Conco si concentrano in particolare, nella Provincia di Vercelli: 36, distribuiti fra Ailoche (2), Andorno (1), Biella (6), Candelo (1), Crevacuore (1), Gaglianico (1), Mosso (1), Trivero (6), Portula (5), Pray (2), Strona (2), Tollegno (1), Valle Mosso (4), Valle San Nicolao (1), Veglio (1) e Vercelli (1); i rimanenti si distribuiscono fra le province di Alessandria, Milano, Novara, Torino e Vicenza. I resistenti nati a Lusiana sono distribuiti fra le province di Aosta e Vercelli, con 13 casi a testa; seguono la provincia di Torino con 5 casi, Vicenza (3), Cuneo e Novara (1); in due casi la località di residenza non è riportata. Nel territorio biellese sono distribuiti fra Portula (7), Coggiola e Trivero (3), Valdengo e Valle Mosso (1).

¹⁰ La Repubblica vinse abbondantemente in tutti i comuni della Valsessera; sommando i voti, raggiunse il 76,8%, mentre su scala provinciale il consenso fu del 61,7%. Nelle elezioni politiche il Pci mantenne la maggioranza relativa fino al 1987, ultima tornata elettorale politica in cui fu presente; nel 1976 ebbe anche la maggioranza assoluta dei consensi, attestandosi al 50,58%; il consenso ai partiti tradizionali di sinistra non raggiunse più i picchi del 1946 ma si mantenne abbondantemente oltre il 50% in tutte le elezioni alla Camera; nel 1968 fu sfiorato il 60% complessivo dei consensi e nel 1976 fu leggermente superato.

¹¹ Caterina Dal Ponte (Lusiana, 9 febbraio 1923). Testimonianza raccolta a Boera, frazione di Portula, il 28 marzo 2023, con Sandra Ciscato e Marco Memeo.

¹² Wilmer Ronzani (Portula, 12 ottobre 1953), dopo l'esperienza in fabbrica degli anni giovanili, alla Bozzalla & Lesna di Coggiola terminata con un licenziamento, si dedicò alla vita politica, nella Federazione giovanile comunista prima e dal 1978 al 1983 fu segretario della Federazione biellese e valesiana del Pci. Nel 1983 fu eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati; fu eletto nuovamente nelle due tornate successive (1987 e 1992). Dal 2000 al 2014 ha fatto parte come consigliere della VII, VIII e IX Legislatura della Regione Piemonte. Attualmente è presidente del Consiglio di indirizzo della Fondazione Biella Domani e consigliere dell'Istorbive. L'intervista è stata rilasciata il 15 settembre 2022 nella sede dell'Istituto ed è conservata nell'archivio sonoro digitale.

¹³ Ci si riferisce, tra le altre, alle esperienze esemplari di Giovanni Ronzani e di Elio Panozzo. Il primo, padre di Wilmer, nato a Lusiana nel 1920, immigrato a Portula nel 1930, fece parte della Commissione interna per la Cgil nello stabilimento Bozzalla & Lesna di Coggiola e fu membro del direttivo provinciale dei tessili fino al 1973, quando assunse l'incarico di responsabile del locale patronato Inca. Il secondo, nato a Vallemosso nel 1926 da famiglia originaria della provincia di Padova, dopo l'esperienza partigiana fece parte della commissione interna per la Cgil presso il lanificio Botto di Vallemosso; fu impegnato nel sindacato provinciale dei tessili, di cui fu segretario fino al 1975, quando divenne sindaco di Cossato.

Riferimenti archivistici

- ASISTORBIVE Archivio sonoro dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia
- ASPOR Portula, Archivio storico comunale
- ASPOR-1: ASPOR, *Movimento della popolazione*, m. 202.
- ASPOR-2: ASPOR, *Registro pratiche migrazione*, m. 188.
- ASPOR-3: ASPOR, *Registro degli atti matrimoniali*.
- ASISTORBIVE-1: ASISTORBIVE, Testimonianza di Caterina Dal Ponte.
- ASISTORBIVE-2: ASISTORBIVE, Testimonianza di Wilmer Ronzani.

Riferimenti bibliografici

- M. Bassotto Paltò 1996-1997, *Donne e lavoro. Industria e immigrazione nel Biellese: 1900-1930*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, tesi di laurea, relatore G.C. Jocteau.
- M. Bassotto Paltò 1998, *Donne e lavoro. Industria e immigrazione nel Biellese: 1900-1930*, «L'impegno», XVIII, n. 2, 25-36; n. 3, 33-40.
- V. Castronovo (a cura di) 1987-1991, *Biellesi nel mondo*, Electa, Milano.
- C. Corradin 1992, *Emigrazione al femminile. Dalla montagna vicentina alle vallate tessili biellesi*, «Venetica», n.s., IX, n. 1, 43-120.
- T. Gamaccio 1990, *L'industria laniera fra espansionismo e grande crisi. Imprenditori, sindacato fascista e operai nel Biellese (1926-1933)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli, Borgosesia.
- Istat 1960, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Istituto centrale di statistica, Roma.
- A. Lovatto 1995, *L'ordito e la trama. Frammenti di memorie su lotte e lavoro dei tessili in Valsessera negli ultimi cinquant'anni*, La clessidra editrice, Genova.
- E. Pagano 1996, *Il referendum del 2 giugno 1946 in Provincia di Vercelli*, «L'impegno», XVI, n. 2, 3-7.
- E. Pagano 2010, *Tra i costruttori dello Stato democratico. Vercellesi, biellesi e valesiani all'Assemblea costituente*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, Varallo.
- M. Palestro 2001-2002, *Da un Nord all'altro. Aspetti, problemi, vite vissute dell'emigrazione veneta nel Biellese del Novecento*, Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro', Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere Moderne, tesi di laurea, relatore C. Rosso.
- M. Palestro 2003, *Aspetti, problemi, vite vissute dell'emigrazione veneta nel Biellese*, «L'impegno», n.s., XXIII, n. 1, 59-76.
- M. Palestro 2003-2004, *L'inserimento dei veneti nelle vallate laniere biellesi*, «L'impegno», n.s., XXIII, n. 2, 57-72; XXIV, n. 1, 49-64.
- M. Palestro 2004, *Piemonte e Veneto: confronto tra due pezzi d'Italia che si sono riequilibrati*, «L'impegno», n.s., XXIV, n. 2, 53-60.
- G. Perona 1993, *La Provincia di Vercelli tra le due guerre. Problemi e prospettive di ricerca storica*, in P. Dongilli (a cura di), *Aspetti della storia della Provincia di Vercelli tra le due guerre mondiali*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Vercelli, Borgosesia, 1-30.
- F. Ramella 2008, *Il lavoro femminile in tempi di mobilità geografica*, prefazione a A. Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma, 11-20.
- F. Ramella 2009, *Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali*, in P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, Einaudi, Torino, 425-447 (*Storia d'Italia. Annali*, vol. 24).
- A. Treves 1976, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino.
- R. Valz Blin 1973, *Le comunità di Trivero e Portula. La loro evoluzione durante gli ultimi secoli dalla pastorizia, all'artigianato e all'industria*, Tip. S.p.A. T.E.B., Biella.

Riassunto

Le migrazioni dal Veneto al Biellese nel Novecento: il caso di Portula

Il Biellese orientale dagli anni Venti alla seconda metà degli anni Cinquanta accolse nelle proprie comunità molti immigrati provenienti dall'area veneta, in particolare dalla provincia di Vicenza. Fu un fenomeno che contribuì a rendere la montagna industriale tessile biellese, dagli anni Cinquanta in avanti, un avanzato laboratorio di politiche sociali, di lotte, confronti e accordi sindacali, di cultura amministrativa. In questo ebbe un ruolo decisivo il profondo rinnovamento prodotto dai movimenti migratori, determinanti per evitare che lo spopolamento alpino pregiudicasse precocemente le sorti socio-economiche del territorio e per ravvivare, insieme all'economia, il patrimonio umano.

Il saggio propone uno studio di caso dedicato alla comunità di Portula, in Valsessera, su cui l'impatto migratorio fu particolarmente importante e affronta l'analisi di aspetti quantitativi, la definizione delle dinamiche demografiche negli intervalli temporali per cui è disponibile documentazione specifica (Prospetti dei movimenti di popolazione 1931-1958, Registri delle immigrazioni e Registri delle emigrazioni 1934-1955), lo studio di alcuni dati di carattere socio-politico (la partecipazione alla Resistenza locale di immigrati veneti e il profilo politico della comunità espresso nel referendum istituzionale e nel voto per l'elezione dell'Assemblea costituente del 2 giugno 1946), le suggestioni interpretative offerte dalle memorie familiari degli immigrati, con particolare attenzione al tema dell'integrazione.

Summary

Emigrations from Veneto to Biella in the 20th Century: The Case of Portula

From the 1920s to the second half of the 1950s, the eastern part of the area surrounding Biella welcomed into its communities many immigrants from Veneto, particularly from the province of Vicenza. From the 1950s onwards, this contributed to turning the Biella textile industrial mountain into an advanced laboratory of social policies, political struggles and debates, trade union agreements, and administrative culture. In this context, the profound renewal produced by these migratory movements played a decisive role in preventing Alpine depopulation from prematurely jeopardizing the socio-economic fate of the territory and in reviving, together with the economy, the human heritage.

This article proposes a case study devoted to the community of Portula, in Valsessera, where the migratory impact was particularly important, and deals with the analysis of quantitative aspects, the definition of demographic dynamics in the time intervals for which specific documentation is available (Summaries of population movements 1931-1958, Immigration Registers and Emigration Registers 1934-1955), the study of some socio-political data (the participation in the local Resistance movement of Venetian immigrants and the political profile of the community as it emerges from the institutional referendum and the vote for the election of the Constituent Assembly of 2 June 1946), the interpretative suggestions offered by the family memories of immigrants, with particular attention to the theme of integration.

Parole chiave

Migrazioni; Lavoro di fabbrica; Integrazione; Spopolamento; Portula.

Keywords

Migrations; Factory work; Integration; Depopulation; Portula.